



Nord-Sud-Est-Ovest

La sera dello scorso 25 luglio, a Parigi, l'eccitazione era alle stelle. (Quasi) tutti gli occhi erano puntati sulla *Ville Lumière*: l'indomani sarebbe stato il grande giorno, quello dell'apertura ufficiale della XXXIII edizione dei Giochi Olimpici. Gli organizzatori avevano pre-annunciato un'inaugurazione all'altezza della *grandeur* francese — una sfilata «audace, originale, unica» sulla Senna. Lo sgradevole ricordo della precedente edizione giapponese, rimandata di un anno causa morbo minore e tenutasi davanti agli spalti vuoti, doveva essere cancellato. Questa volta nulla e nessuno avrebbe potuto ostacolare lo sfarzoso ritorno dei Giochi nella patria del loro creatore, il barone De Coubertin. Né un eco-sistema stremato da secoli di industrialismo, né un conflitto locale, possibile scintilla di una guerra mondiale nucleare, né un genocidio in atto.

«E se mai, per mala sorte, avvenisse in un modo o nell'altro qualche cosa di sgradevole, ebbene, c'è sempre il soma che vi permette una vacanza, lontano dai fatti reali. E c'è sempre il soma per calmare la vostra collera, per riconciliarvi coi vostri nemici, per rendervi pazienti e tolleranti»

Per garantire il regolare svolgimento della manifestazione sportiva, ovvero l'assunzione planetaria del *soma* sportivo, le autorità francesi avevano preso misure di sicurezza eccezionali: 45 mila agenti sparsi in tutta la città, 18 mila militari, 200 teste di cuoio (metà delle quali in ruolo di cecchini sui tetti della capitale francese), un centinaio di sommozzatori. E poi un dispiegamento di droni e barriere marittime atti ad impedire il transito illegale di piccole imbarcazioni attraverso La Manica, lo schieramento di unità di missili terra-aria per la sicurezza aerea, la chiusura dello spazio aereo sulla capitale sorvolato solo da elicotteri militari. E poi la collaborazione con i servizi segreti di 80 paesi, la presenza di agenti di polizia provenienti da decine di paesi, nonché 2 mila agenti di sicurezza privati. E poi il controllo delle acque reflue a caccia di virus, l'installazione di sonar acquatici, un sistema di videosorveglianza basato sugli algoritmi dell'Intelligenza Artificiale.



Questo tanto per dare idea dell'importanza dell'evento, tanto per far capire come fosse indispensabile che a partire da quel 26 luglio a Parigi *non doveva, non deve e non dovrà accadere nulla*.

«Adesso il mondo è stabile. La gente è felice; ottiene ciò che vuole, e non vuole mai ciò che non può ottenere. Sta bene; è al sicuro;... è condizionata in tal modo che praticamente non può fare a meno di condursi come si deve. E se per caso qualche cosa non va, c'è il soma...»

Eppure... *merdre!* — la mattina del 26 il clima era già rovinato. E non certo dal diluvio già previsto nella serata. No, il problema è un altro: se Parigi è il fulcro della Francia, la Francia non consiste nella sola capitale. Ogni centro, per definizione, ha la sua periferia. Recintare, presidiare, sorvegliare ogni metro quadro di un centro è ambizione a portata di tutte le arroganze. Ma non si può pretendere di poter fare altrettanto con una periferia che, in questo caso, si estende fino ai confini. Un territorio che, per comodità, si può suddividere in base ai quattro punti cardinali. Ebbene, nella notte fra il 25 ed il 26 luglio, a poche ore dall'avvio dei moderni *circenses*, a Parigi stessa e nei quattro punti cardinali dell'esagono è *accaduto qualcosa*. Qualcosa di piccolo, ma dall'impatto enorme. Piccoli sabotaggi della linea ferroviaria dell'Alta Velocità — riusciti al centro, a nord, ovest ed est, fallito a sud — che hanno bloccato per lunghe ore la circolazione verso la capitale. Incredibile, nevvvero? Sono bastate poche bottiglie incendiarie, alcune lame taglienti ed una appassionata passeggiata notturna fra individui complici per spezzare l'incantesimo, anzi, la vera e propria stregoneria che rende accettabile l'aberrante condizione umana.

«Io non capisco nulla» rispose lei decisa, determinata a conservare intatta la sua incomprendimento. «Nulla. E meno di tutto» continuò con un altro tono «perché non prendete il soma quando vi vengono queste vostre terribili idee. Le dimentichereste tutte. E invece di sentirvi infelice, sareste allegro. Tanto allegro!» ripeté...

Non ci capiscono nulla. Come è possibile che qualcuno abbia cercato di impedire a 800.000 potenziali spettatori di essere *presenti e felici* quel fine settimana, seduti negli stadi a sventolare bandierine della propria nazione, così vogliosi di cantarne l'inno? Come fa a venire in mente a qualcuno di rovinare le vacanze alle persone dabbene, agli onesti lavoratori che giorno dopo giorno fanno andare avanti questa infame società? Grandi e piccoli animatori dello Spettacolo non se ne capacitano. Perciò, dai protagonisti alle comparse, si sono indignati tutti. Il ministro dei Trasporti francese, ad esempio, ha definito il sabotaggio delle linee ad alta velocità «un'azione criminale scandalosa», mentre per la sua collega ministro dello Sport si è trattato di un attacco diretto agli atleti e alla propria patria: «Questi Giochi sono per gli atleti che li sognano da anni e che lottano per il sacro Graal di salire sul podio e qualcuno li sta sabotando. Giocare contro i giochi è



giocare contro la Francia, è giocare contro la tua squadra, è giocare contro il tuo Paese». Che sia configurabile l'accusa di alto tradimento lo sostiene anche il giovane leader del partito di estrema destra, il quale concorda inoltre con un'esperta in cantieri ferroviari che parla di «attentato contro la libertà di partire in vacanza». Concetto ribadito fra gli altri anche dallo stesso amministratore delegato della SNCF (le ferrovie francesi), secondo il quale «sono i francesi ad essere attaccati». Ma da chi? Beh, a suo dire da... da... da una «banda d'illuminati, d'irresponsabili»! Una setta di pazzi, insomma. Mentre per il ministro degli Interni francesi, il taglio e l'incendio dei cavi di fibre ottiche che costeggiano i binari sono «un modo d'azione tradizionale dell'ultrasinistra». Ma c'è anche chi ha evocato l'ingerenza straniera, come ad esempio il ministro degli esteri israeliano la cui lingua batte sul dente dolente: a suo dire il sabotaggio «è stato programmato ed eseguito sotto l'influenza dell'asse del male dell'Iran e dell'islam radicale». Addirittura? Ma bisogna capire il delirio del pari israeliano di von Ribbentrop. Lui sa bene che lo scorso 26 luglio 2024 era il 294° giorno del genocidio dei palestinesi...

*«Troppo orribile!» ripeteva; e tutte le consolazioni di Bernardo furono vane.
«Troppo orribile! Quel sangue!». Fremeva. «Oh, se avessi il mio soma!»*

Quando si parla di Olimpiadi, il coro è unanime: grande festa sportiva, amicizia e fratellanza tra i popoli, tregua olimpica, culto della dedizione e dello sforzo... Una conformità di pareri talmente radicata da rendere inimmaginabile che ci possa essere qualcuno che non solo rifiuta di pensare che *l'importante è partecipare* (alla competizione, alla ricerca di successo, alla misurazione del tempo, al culto della mera forza fisica, all'apologia del nazionalismo...), ma che ha l'ardire di interrompere questo zelante coro nella consapevolezza che *l'importante è impedire di partecipare*. Di partecipare alla riproduzione sociale.

Ed ecco che dalla notte del desiderio spuntano le ombre di chi non si presenta alle elezioni, di chi non frequenta salotti televisivi, di chi non lancia né dirige movimenti sociali o partiti politici, di chi non elargisce nessun sorriso compiacente. Perché disprezza qualsiasi pubblico, perché vuole mettere fine ad ogni rappresentazione. E per questo non esita a mettere in piedi nel piatto. Contro ogni ragionevolezza, contro ogni calcolo politico.

«Ma vi piace essere schiavi?» stava dicendo il Selvaggio quando essi entrarono nell'Ospedale. Era rosso in faccia, i suoi occhi mandavano lampi d'ardore e di indignazione. «Vi piace essere dei bambocci? Sì, dei bambocci che vagiscono, che sbavano» aggiunse, esasperato dalla loro bestiale idiozia al punto di lanciare degli insulti a coloro che era venuto a salvare. Le ingiurie rimbalzarono sulla spessa corazza della loro stupidità; essi lo guardarono con una vuota espressione di risentimento ebete e fosco negli occhi.

«Sì, bavosi!» gridò apertamente. Il dolore e il rimorso, la pietà e il dovere, tutto era dimenticato adesso, e, per così dire, assorbito in un odio intenso verso quei mostri meno che umani. «Non volete dunque esser liberi e uomini? Non comprendete neppure che cosa sia lo stato d'uomo e la libertà?» L'ira lo rendeva eloquente; le



parole arrivavano facilmente, fluenti. «Non comprendete?» ripeté, ma non ricevette risposta alla domanda. «Ebbene, allora» riprese torvo «ve lo insegnerò io, vi costringerò a essere liberi, lo vogliate o no»

Alla destra, al di là di plateali ipocrisie, non interessa nulla della libertà; intende solo instaurare l'ordine. Ma la sinistra, soprattutto quella estrema, quando non è intenta ad asciugare lacrime e sudore esortando alla resilienza, si compiace di tanto in tanto di atteggiarsi a paladina della libertà. Basta che questa libertà sia coniugata rigorosamente al plurale, come opera strategica collettiva di conquista di maggiori diritti. Ebbene questa sinistra, trionfante di successo elettorale e assetata di composizione militante, come ha reagito ai sabotaggi avvenuti? Nei palazzi si va dall'indignazione socialista («Questa è destabilizzazione, è sabotaggio, è rimettere in discussione l'immagine della Francia») alla senilità indomita («Denunciamo questi atti dolosi e inviamo tutto il nostro sostegno ai ferrovieri mobilitati sul campo e che lavoreranno giorno e notte per garantire il ritorno alla normalità il prima possibile»). Nelle piazze, silenzi imbarazzati a parte, spiccano solo gli interessati e nauseabondi ammiccamenti di chi si precipita a precisare che il sabotaggio è «al servizio di un mondo migliore» (come insegnato da Mao ed imparato dagli odierni capibastone di movimento).

«Distribuzione di soma» gridò una voce forte. «In buon ordine, per favore. Spicciatevi laggiù»

Dopo gli atti di sabotaggio, il ministro dei Trasporti ha assicurato che sono stati messi in campo «mezzi considerevoli» per «rafforzare» la sorveglianza dei 28.000 km attraverso cui si dipana la rete ferroviaria francese: «un migliaio di agenti della manutenzione della SNCF», coadiuvati da «250 agenti della polizia ferroviaria», con l'appoggio di 50 droni e degli elicotteri della Gendarmeria, veglieranno «fino a nuovo ordine» sul ritorno alla normalità.

Ah, il ritorno alla normalità, ossessione di tutti i politicanti: che tutto torni a scorrere come prima, la sveglia al primo mattino e la fatica alla sera, lo sfruttamento sul lavoro e della vita, le chiacchiere idiote fra amici e colleghi, la devastazione di ecosistemi e di immaginari, le file ai semafori e alle casse dei supermercati, la repressione di proteste e desideri, l'intrattenimento televisivo e digitale, il massacro di popolazioni e di sogni, l'affitto da pagare e le bollette da saldare, la sorveglianza totale di spazi e di pensieri, la scelta del cinema o del locale dove andare, l'addomesticamento di ogni slancio e di ogni singolarità, le merci da vendere o da comprare, il rispetto e l'obbedienza per le istituzioni.

Ecco qual è la normalità da ripristinare. E chi osa sfidarla viene minacciato di possibili condanne fino a 20 anni di carcere!

«Improvvisamente dall'apparecchio di musica sintetica una voce prese a parlare. La Voce della Ragione, la Voce del Buon Senso. Il rullo d'impressioni sonore si dipanava per trasmettere il Discorso Sintetico numero Due contro le Sommosse (forza media). Sgorgando dal fondo di un cuore non esistente "Miei cari, miei



cari!” disse la voce tanto pateticamente, con una nota di rimprovero così infinitamente tenera, che, dietro le loro maschere antigas, persino gli occhi dei poliziotti furono momentaneamente pieni di lacrime “cosa vuol dire questo? Per qual ragione non siete tutti insieme felici e buoni? Felici e buoni” ripeté la voce “in pace, in pace?” Tremò, si affievolì in un sospiro, disparve un attimo. “Oh, come desidero che siate felici!” riprese con calore di convinzione. “Come desidero che siate buoni! Vi prego, vi prego di essere buoni...”

In due minuti la voce e i vapori di soma avevano prodotto il loro effetto»

No, le chiacchiere stanno a zero. La normalità, già finita definitivamente con la pandemia di servitù volontaria, non risorgerà certo in mezzo ai bagni di sangue. Questa spietata civiltà di massacratori e di *influencer* non conoscerà nessuna pietà. Dopo aver puntato il coltello alla gola a chiunque ed aver iniziato con lo sgozzare i dannati della terra, i Signori e i loro tirapiedi pretendono pure di essere trattati con cortesia e buone maniere? La normalità, quella dell'autorità e del denaro, se la possono dimenticare per sempre.

Ed infatti, già nella notte fra il 28 ed il 29 luglio una nuova ondata di sabotaggi ha colpito la Francia. Questa volta ad essere tagliate sono state le autostrade digitali di fibra ottica in almeno dieci dipartimenti, a nord e a sud del paese, incrinando così una *spina dorsale* di internet: ovvero una rete *backbone*, in questo caso quella dell'operatore di infrastrutture SFR, utilizzata per connettere ad alta velocità di trasmissione molte reti all'interno di una più grande. Per questo motivo questi ultimi sabotaggi hanno avuto conseguenze anche su molti altri operatori delle telecomunicazioni.

Per la segretaria di Stato responsabile del Digitale si è trattato di «azioni vili e irresponsabili», mentre la Federazione Francese delle Telecomunicazioni «condanna fermamente questo caso di vandalismo che colpisce la vita dei francesi, nel momento in cui il mondo intero ha gli occhi puntati verso i Giochi Olimpici e Paraolimpici».

«Nel mondo nuovo l'uso del soma non era un vizio personale; era un'istituzione politica; era l'essenza stessa della Vita, della Libertà e del Perseguimento della Felicità, garantiti dalla Carta dei Diritti. Ma questo preziosissimo fra i privilegi inalienabili dei soggetti era al tempo stesso una delle armi più potenti dell'arsenale del dittatore. Il drogaggio sistematico degli individui per il bene dello Stato (e anche, naturalmente, per il piacere dei singoli) era una piattaforma fondamentale della politica dei Controllori del Mondo»

Se «gli schiavi felici sono i nemici più agguerriti della libertà», è fin troppo chiaro il motivo per cui questa loro felicità vada rovinata. Se le infrastrutture tecniche sparse su tutto il territorio sono i mezzi necessari per diffondere la voce del comando e l'algoritmo dell'obbedienza, è fin troppo esplicita l'urgenza della loro demolizione. Tutto ciò non ha nulla di politico, è vero, ma lasciamo che a battere le strade



istituzionali siano i questuanti diritti costituzionali. Tutto ciò non abbisogna di alcun consenso popolare, è vero, basta un po' di volontà ed il concorso delle stelle. E non è ciò che resta di meraviglioso?